

# Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



# Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



## **Umbria Contemporanea - nuova serie**

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

### **Direttore**

Alberto Stramaccioni

### **Comitato Editoriale**

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,  
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

### **Comitato Scientifico**

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

### **Segreteria di Redazione**

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

### **Direttore responsabile**

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di giugno 2026

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 5/2026

Tutti i diritti riservati

*L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte*

# INDICE

*Presentazione* 9

## RICERCHE

L'Umbria pontificia tra “distrettuazione pattizia”  
e riforme consalviane 13  
*Filippo Maria Troiani*

Luigi Pianciani, un repubblicano che scelse la Monarchia 30  
*Sergio Bellezza*

Attraversare la scienza. Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento 42  
*Claudia Gori*

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese 59  
*Marcello Marcellini*

Gli schedari della “Bell’Epoca” 81  
di Ugucione Ranieri Bourbon di Sorbello  
*Gloria Colonnelli*

Vite di un rivoluzionario: Leonida Mastrodicasa 97  
*Luca Gatti*

Guerra, Resistenza e Liberazione. 123  
L’arrivo degli Alleati nel Folignate (giugno 1944)  
*Ruggero Ranieri*

Vivere nella transizione: Alleati e civili 159  
nella provincia di Perugia (1944-1945)  
*Andrea Maori*

Il referendum Repubblica-Monarchia in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946) <i>Giancarlo Pellegrini</i>	177
--	-----

## DOCUMENTI PER LA STORIA

Un imprenditore e la sua azienda. Intervista ad Antonio Campanile <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	207
--	-----

Il modello umbro nel secondo dopoguerra Intervista a Vinicio Bottacchiari <i>Tiziano Bertini</i>	217
--	-----

Una biografia politica e non solo. Intervista a Giacomo Porrazzini <i>Alberto Pileri</i>	230
--	-----

## L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Gennaio-maggio 2026 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	255
--	-----

Le pubblicazioni	260
------------------	-----

Organi istituzionali	264
----------------------	-----

## LECTIO MAGISTRALIS DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA Le mille Italie

Introduzione <i>Alberto Stramaccioni</i>	267
---	-----

Le mille Italie <i>Ernesto Galli della loggia</i>	273
--	-----

## CONVEGNI

### **L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana**

L'Umbria nel sistema concentrazionario. 289  
"I campi di Salò" di Carlo Spartaco Capogreco  
*Luciana Brunelli*

### **L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849**

Gli umbri e l'Assemblea Costituente (1849) 307  
*Alberto Stramaccioni*

Il modello costituzionale 324  
*Gian Biagio Furiozzi*

Le relazioni internazionali 330  
*Valdo Spini*

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volimi e contributi in riviste 337

## Presentazione

In questo quinto fascicolo della rivista vengono pubblicate relazioni ai convegni organizzati dall'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime è di Filippo Maria Troiani, che ricostruisce la condizione socio-economica e amministrativa dell'Umbria nel periodo compreso tra la dominazione francese e la Restaurazione. Sergio Bellezza tratteggia la figura di Luigi Pianciani (Roma, 1810 - Spoleto, 1890), esponente del Risorgimento umbro e nazionale, deputato e sindaco di Roma. Claudia Gori, attraverso l'analisi della produzione scientifica, dei manoscritti e della corrispondenza privata, ripercorre l'esperienza intellettuale e biografica di Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921), scienziato e paleontologo. Marcello Marcellini analizza la vicenda giudiziaria seguita ai tumulti che, il 5 maggio 1889 a Terni, portano all'arresto, al processo e poi all'assoluzione di 47 repubblicani e socialisti ternani che avevano celebrato il centenario della Rivoluzione Francese. Gloria Colonnelli descrive il lavoro di digitalizzazione e trascrizione delle 7.124 schede utilizzate da Ugucione Ranieri di Sorbello per redigere il volume *Perugia della Bell'Epoca 1859-1915*. Luca Gatti tratteggia la figura dell'anarchico perugino Leonida Mastrodicasa, antifascista militante impegnato nel giornalismo libertario in Italia, Francia e Spagna fino alla deportazione nel campo di concentramento di Hinzert. Ruggero Ranieri, analizzando la tentata rapresaglia dei soldati tedeschi per l'uccisione il 18 giugno 1944 di un loro commilitone a Casenove di Foligno, si sofferma sull'azione resistenziale della IV Brigata Garibaldi e ripercorre l'avanzata degli Alleati da Roma a Terni e poi a Foligno. Andrea Maori ricostruisce il controverso rapporto tra gli Alleati e la popolazione civile nella provincia di Perugia nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione. Infine, Giancarlo Pellegrini

analizza i risultati del referendum Repubblica-Monarchia e delle elezioni per l'Assemblea Costituente in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946).

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Vincenzo Silvestrelli ad Antonio Campanile, presidente di Confindustria Perugia dal 2007 al 2011, che ricostruisce la storia della sua azienda. Tiziano Bertini intervista Vinicio Bottacchiari, direttore centrale della GEPI (1985-1994), poi direttore di Sviluppo Umbria (1994-2013), che si focalizza sull'evoluzione socio-economica dell'Umbria dal secondo dopoguerra a oggi. Da ultimo, Alberto Pileri intervista invece Giacomo Porraccini, sindaco di Terni (1978-1990), europarlamentare (1989-1994), presidente dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Terni (2005-2008) e infine presidente di Gepafin (1994-2012).

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il gennaio e il maggio 2026, segnalando i sei convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Segue la *lectio magistralis* tenuta il 5 dicembre 2025 da Ernesto Galli della Loggia sul tema "Storia e identità nazionale".

Nella sezione *Convegni* si riportano le relazioni pervenute, a partire da quella di Luciana Brunelli sull'Umbria nel sistema concentrazionario fascista in margine al volume di Carlo Spartaco Capogreco *I campi di Salò*, quindi quelle di Alberto Stramaccioni, Gian Biagio Furiozzi e Valdo Spini su "L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849".

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

*La Redazione*

RICERCHE

# Il referendum Repubblica-Monarchia e le elezioni per l'Assemblea Costituente in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946)\*

GIANCARLO PELLEGRINI *Università degli Studi di Perugia*

In questa primavera del 2026 ci si avvicina alla data del 2 giugno per celebrare la nascita – ottanta anni fa – della Repubblica in un clima politico e civile del tutto diverso da quello che si aveva nel 1946. Allora gli italiani scelsero la Repubblica, perché, dopo gli orrori del secondo conflitto mondiale, dopo la guerra civile e la liberazione dal nazifascismo, si credeva in un cambiamento e in un domani migliore<sup>1</sup>, basato su libertà, partecipazione, democrazia, giustizia sociale.

Ora, ad aprile 2026<sup>2</sup>, il mondo è scosso da guerre devastanti, assurde, autolesioniste, illegittime (principalmente Ucraina, Palestina, Venezuela, Iran, Libano, diversi paesi del Medio Oriente, con forti ripercussioni globali), guerre fuori controllo, con lo strapotere di chi detiene la superiorità militare e che pensa di poterla usare impunemente per propri interessi o per avidi disegni di superiorità: ciò incute terrore e questi tanti conflitti locali prefigurano quella che acutamente papa Francesco ha chiamato «Terza guerra mondiale a pezzi»<sup>3</sup>. Il problema “guerra” è stato un elemento di riferimento importante nelle ultime celebrazioni del

\* Il testo del presente saggio tiene conto di due conferenze, tenute a Perugia dall'autore, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi (30 maggio 2006) e presso la Sala dei Notari (1° giugno 2006).

<sup>1</sup> Il bel film di Paola Cortellesi, *C'è ancora domani!*, uscito nelle sale cinematografiche nell'autunno 2023, ha bene espresso la speranza delle donne italiane in quel dopoguerra.

<sup>2</sup> Data di stesura del saggio.

<sup>3</sup> Cfr. Andrea Riccardi, *Se il Papa è solo a chiedere pace*, in “Corriere della Sera”, 8 aprile 2026.

2 giugno. Il presidente Sergio Mattarella nel 2025 ha ricordato che la nascita della Repubblica fu

frutto di una scelta di pace, di libertà, di indipendenza, all'insegna del ripudio della violenza tra le nazioni. [...] Il rifiuto della categoria del "nemico", la vocazione al dialogo, il ripudio della guerra quale strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, la promozione di organizzazioni internazionali rivolte a pace e giustizia, hanno contrassegnato e contrassegnano le scelte della Repubblica Italiana<sup>4</sup>.

In questi tempi convulsi della politica italiana, in cui si avverte la necessità di superare la divisione e la contrapposizione esasperata, riandare ai momenti fondativi dello Stato repubblicano è un evento importante per saldare passato e presente, per capire il lungo processo vissuto dalla Nazione italiana, per cercare di dare risalto ai valori condivisibili e da ri-condividere, per offrire soprattutto ai giovani i ragionamenti per un nuovo coinvolgimento.

## 2 giugno 1946: saldare meglio passato e presente

Riandare, dunque, al 2 giugno 1946 ha un significato importante per la coscienza attuale degli italiani, per saldare meglio passato e presente, per superare gli smarrimenti che il tempo può aver prodotto. Il 2-3 giugno 1946 è la data di nascita della Repubblica italiana: in due belle giornate di sole, in modo molto ordinato<sup>5</sup> e in un clima di silenzio ovattato ma anche di attesa, il popolo italiano, con una votazione con larghissima

<sup>4</sup> *Intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Concerto in onore del Corpo Diplomatico accreditato presso lo Stato italiano in occasione della Festa della Repubblica*, 1° giugno 2025, <https://www.quirinale.it/it/discorso/intervento-presidente-repubblica-sergio-mattarella-concerto-onore-corpo-diplomatico-accreditato-presso-stato-italiano-occasione-festa-repubblica> (ultimo accesso 27 aprile 2026).

<sup>5</sup> Dopo il periodo fascista era tanta l'attesa di poter liberamente votare che in parecchi seggi l'affluenza alle urne iniziò ben prima dell'orario di apertura. «Gli elettori romani – riferiva un'agenzia dell'Ansa – specie quelli dei quartieri popolari, fino dalle ore 5 di stamane avevano incominciato a fare ressa dinnanzi alle sezioni elettorali ritenendo che alle ore 6, con l'apertura di queste, si fosse potuto senz'altro accedere alle urne. Invece, come è noto, le operazioni preliminari in ogni seggio portano via circa due ore, per cui solo alle ore 8 i primi elettori sono stati chiamati a votare» (citata in "Il Sole 24 Ore", 2 giugno 1996, p. 30).

partecipazione (quasi il 90% degli aventi diritto), ha scelto la forma repubblicana e ha eletto i membri dell'Assemblea Costituente. «Una giornata storica [...] – ha scritto Pietro Nenni nel suo *Diario* – Una grande giornata che mi ripaga di molte amarezze e che può bastare per la vita di un militante»<sup>6</sup>. Ha scritto lo storico e costituzionalista Carlo Ghisalberti:

Il duplice voto popolare per il referendum istituzionale implicante la scelta tra la forma monarchica e quella repubblicana e per l'elezione dei componenti dell'Assemblea Costituente ha rappresentato un elemento di assoluta novità nella storia politica italiana. E non soltanto per il doppio risultato che ne è scaturito, l'avvento della Repubblica e l'avvio del processo formativo della nuova Costituzione, risultato del tutto in linea con le istanze e con le attese della maggior parte delle forze espresse dall'antifascismo, ma anche per il significato innovativo che l'utilizzazione dello strumento referendario e la scelta di una rappresentanza nazionale investita di poteri costituenti assumeva nella vicenda del Paese<sup>7</sup>.

Con la nascita della Repubblica si concludeva il periodo della Resistenza (lo ha sottolineato Federico Chabod<sup>8</sup> poco dopo la fine degli eventi bellici): la scelta repubblicana era avvenuta in linea con le premesse ideali del movimento partigiano. Il popolo fu chiamato a esercitare a suffragio universale – e quindi anche con la partecipazione delle donne, che per la prima volta votavano in Italia<sup>9</sup> – la scelta sul sistema istituzionale, per non far esplodere le divergenze che sulla questione istituzionale esistevano tra le forze politiche d'allora. «Sui motivi che spinsero De Gasperi – ha scritto Pietro Scoppola – a volere risolutamente, contro il parere di settori

<sup>6</sup> Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di Giuliana Nenni, Domenico Zucàro, prefazione di Giuseppe Tamburrano, SugarCo Edizioni, Milano 1981, pp. 224-225. Cfr. anche Giuseppe Tamburrano, *Pietro Nenni*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 210-214.

<sup>7</sup> Carlo Ghisalberti, *Le elezioni del 2 giugno 1946: il referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente*, in *Il Parlamento Italiano*, vol. XIV: 1946-1947, Nuova CEL, Milano 1989, p. 55.

<sup>8</sup> Cfr. Federico Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, pp. 144 ss.

<sup>9</sup> Oltre alle donne, l'elettorato fu esteso a categorie fino allora escluse: «ai ricoverati negli ospizi di carità, agli individui abitualmente a carico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o degli Enti comunali di assistenza o ai condannati per mendicizia» (Istituto Centrale di Statistica, Ministero dell'Interno, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale (2 giugno 1946)*, Roma, 1948, p. IX).

consistenti del suo partito e contro l'opinione di Luigi Sturzo, che la scelta istituzionale fosse affidata a referendum popolare non vi sono ormai dubbi possibili»<sup>10</sup>. I fatti sono abbastanza noti. La questione istituzionale aveva caratterizzato, tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944, momenti decisivi del dibattito tra i partiti, fino alla cosiddetta svolta di Salerno della primavera 1944. Poi, dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), il primo atto politico del governo Bonomi, con il consenso dei partiti del CLN, fu il decreto legislativo 25 giugno 1944, n. 151, con cui veniva fissata la convocazione di un'Assemblea Costituente appena terminate le ostilità in Italia, con l'impegno solenne di dare al Paese una nuova Costituzione e di risolvere la questione istituzionale. Nei partiti che allora formavano il CLN era stato raggiunto un accordo che era un punto fermo: demandare la scelta istituzionale all'Assemblea Costituente, nella consapevolezza che la scelta repubblicana sarebbe prevalsa.

Fu dopo di allora che ambienti monarchici e filomonarchici si attivarono sia avanzando proposte tendenti a ritardare il momento di tale scelta istituzionale, sia proponendo il referendum come unica speranza di salvezza per la Monarchia, di contro alla Repubblica prospettata come un «salto nel buio». È emblematico che Nenni sull'«Avanti!» abbia parlato di «cabala reazionaria» a proposito del referendum<sup>11</sup>. Alcide De Gasperi, che ben conosceva gli orientamenti filomonarchici di diversi ambienti cattolici e del Vaticano, di fronte alla prevalenza della tendenza repubblicana all'interno degli iscritti al suo partito, per non incrinare il rapporto del partito con il mondo cattolico nel caso che nell'Assemblea Costituente il partito avesse dovuto fare la scelta istituzionale, «tentò – come ha scritto Scoppola – in ogni modo di sdrammatizzare la scelta istituzionale»<sup>12</sup>, per cui «il referendum richiesto dai fautori della Monarchia nella speranza di far prevalere la loro tesi, era voluto da De Gasperi per fini diversi: per arrivare cioè alla Repubblica senza lacerazioni nel mondo cattolico e nel suo partito e soprattutto con un largo consenso di opinione che sin dall'inizio assicurasse al nuovo Stato una solida base»<sup>13</sup>. La Repubblica, così, da scelta dell'Assemblea Costituente divenne scelta di popolo.

<sup>10</sup> Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, il Mulino, Bologna 1991, p. 174.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 177.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, p. 174.

<sup>13</sup> Pietro Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 219.

La campagna elettorale fu molto animata, poiché la posta in gioco era elevata. Oltre alla questione istituzionale, con l'elezione dell'Assemblea Costituente sarebbe emersa la consistenza di ciascuna forza politica, e quindi la capacità di attrarre consenso. Il confronto elettorale offriva l'occasione immediata per far conoscere adeguatamente i progetti politici di ogni partito. Erano progetti talvolta contrapposti in politica generale, in politica internazionale, nelle scelte economiche e sociali. Inoltre l'Assemblea Costituente avrebbe elaborato e approvato la Costituzione, cioè lo strumento giuridico-politico che avrebbe presieduto alla struttura della comunità italiana organizzata politicamente. I partiti favorevoli alla scelta repubblicana imputavano ai Savoia non solo di essere scappati da Roma dopo l'8 settembre, ma anche tutto l'avallo dato al regime fascista. «Nell'insieme – ha scritto Piero Melograni – durante la campagna elettorale, le considerazioni teoriche ebbero scarso peso. Contarono molto di più le passioni»<sup>14</sup>. A Nenni, che la sera del primo giugno chiedeva a De Gasperi per chi avrebbe votato, questi rispondeva: «Il voto è segreto. [...] Ma sono pronto a scommettere con te che il mio Trentino “nero” darà più voti alla Repubblica della tua “rossa Romagna”»<sup>15</sup>. Ebbe ragione<sup>16</sup>. La figlia, Maria Romana, ha poi attestato che sia il padre sia lei avevano votato Repubblica<sup>17</sup>.

Sull'esito del referendum, come pure dell'elezione alla Costituente, influirono anche la linea di moderazione assunta responsabilmente dalle forze politiche della sinistra, nonché la difficile situazione economica, sociale e alimentare del Paese. I *Verbali del Consiglio dei Ministri*, dal dicembre 1945 al luglio 1946<sup>18</sup>, hanno riproposto come fossero alte le preoccupazioni per lo stato alimentare dell'Italia e come si evocasse lo spettro della fame e della carestia. Gli aiuti americani riguardavano essenzialmente gli elementi più importanti per la sopravvivenza, come pane e carbone. Nel febbraio 1946 erano giunti inviti al governo a diminuire le razioni, che producevano appena 700 calorie pro capite per

<sup>14</sup> Piero Melograni, *Dieci perché sulla Repubblica*, Rizzoli, Milano 1994, p. 36.

<sup>15</sup> Nenni, *Tempo di guerra fredda* cit., p. 224.

<sup>16</sup> La Venezia tridentina dette alla Repubblica l'85,02% dei voti, mentre l'Emilia Romagna il 77,05%.

<sup>17</sup> Maria Romana Catti De Gasperi, *De Gasperi, uomo solo*, Mondadori, Milano 1964, pp. 213 s.

<sup>18</sup> Pubblicati a cura di Aldo G. Ricci. Cfr. la recensione di Vittorio Emiliani, *Italia 1946: al voto, al voto!*, in “Domenica Il Sole 24 Ore”, 26 maggio 1996.

la parte razionata. Al Consiglio dei Ministri del 23 aprile 1946 l'alto commissario Pietro Mentasti dichiarava: «Se noi potessimo disporre di sei piroscafi di grano, la razione attuale potrebbe essere mantenuta»<sup>19</sup>. O arrivava altro grano o si dovevano ridurre le razioni giornaliere di pane da 200 a 150 grammi, con abbassamento delle calorie prodotte, già scese a 600. La borsa nera aveva prezzi proibitivi per i livelli dei salari di quel 1946. In quel frangente il problema fu risolto per la sensibilità di un italo-americano importante, Fiorello La Guardia, direttore dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), che fece dirottare navi di viveri dall'Inghilterra verso l'Italia<sup>20</sup>.

Dunque, oltre ai progetti politici dei partiti, anche le passioni, la rabbia, la fame influirono sul risultato elettorale complessivo del 2-3 giugno. Il decreto del 16 marzo 1946, con il quale venivano convocati i comizi elettorali, escludeva dal voto i collegi elettorali della Venezia Giulia (a causa della situazione internazionale) e della provincia di Bolzano (non erano state ultimate le liste elettorali poiché non era stata regolata la questione della cittadinanza per coloro che dovevano optare).

Che la campagna elettorale fosse percepita importante lo dice anche un altro indicatore: il numero delle liste scese in campo. Dopo tanti anni di dittatura, il desiderio di riappropriarsi di un ruolo partecipativo e politico produsse la presentazione di ben 51 liste, non tutte presenti in tutti i collegi elettorali<sup>21</sup>. Tale rilevante numero dà bene l'immagine del popolo

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> Liste collegate con il Collegio Unico Nazionale: Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano di Unità proletaria, Partito Comunista Italiano, Unione Democratica Nazionale, Fronte dell'Uomo Qualunque, Partito repubblicano Italiano, Blocco Nazionale della Libertà, Partito d'Azione, Concentrazione Democratica Repubblicana, Movimento Unionista Italiano, Partito Cristiano Sociale.

Liste *non* collegate con il Collegio Unico Nazionale: Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, Partito Sardo d'Azione, Partito dei Contadini d'Italia, Partito Democratico del Lavoro, Movimento Nazionale per la Ricostruzione, Unione Democratica Indipendente "Lavoro e Libertà", Alleanza Repubblicana Italiana, Alleanza Repubblicana, Alleanza Monarchica Italiana, Movimento Democratico Monarchico Italiano, Partito del Reduce Italiano, Partito Comunista Internazionalista, Indipendenti, Unione Combattenti Reduci Partigiani e Famiglie Prigionieri, Partito di Unione Nazionale, Gruppo Combattenti e Indipendenti, Partito Patriottico Monarchico Rinnovatore, Lega Sarda, Partito Indipendente Siciliano del Lavoro, Unione Nazionale Sinistrati di Guerra, Combattenti Reduci e Partigiani, Movimento Lavoratori Indipendenti, Lega Pacifista

italiano che, con decisione, riprendeva la corsa alla competizione elettorale, si rimetteva sulla strada della democrazia.

I risultati rispecchiarono le previsioni della vigilia. La forma repubblicana fu scelta con un margine di vantaggio di circa due milioni di voti: 12.717.923 preferenze andarono alla Repubblica, pari al 54,3% dei voti validi; 10.719.284, pari al 45,7%, andarono alla Monarchia<sup>22</sup>. Al referendum vi fu una larga partecipazione del corpo elettorale, l'89,1%; si contarono più di un milione e mezzo di schede bianche, nulle o non valide.

Non ci si sofferma sulle polemiche che subito si accesero relativamente a eventuali brogli perché sono fatti abbastanza noti. Il 10 giugno la Corte di Cassazione comunicò l'esito del referendum con risultati provvisori<sup>23</sup>; il 13 Umberto di Savoia lasciò l'Italia; il 18 giugno la Cassazione rese noti i risultati definitivi, dopo aver esaminato le contestazioni, le proteste, i reclami e dopo aver integrato i risultati precedenti con i dati delle sezioni mancanti.

I risultati del referendum misero in evidenza, sul problema della Repubblica, un'Italia divisa in due: a nord di Roma una maggioranza repubblicana, a sud (tranne la provincia di Latina e il capoluogo di Pescara) una maggioranza monarchica. A Roma la Repubblica ottenne il 46,1% dei consensi. Mentre al Nord e al Centro la Repubblica ottenne quasi due terzi di consensi, nel Mezzogiorno e nelle isole le proporzioni si invertirono. Un po' più dettagliatamente si vide che per la Repubblica i consensi erano i seguenti: Italia Settentrionale 64,8%; Italia Centrale 63,5%; Italia Meridionale 32,6%; Sicilia 35,3%; Sardegna 39,25%. L'inverso per la Monarchia<sup>24</sup>.

Italiana, Indipendentisti Siciliani di Sinistra, Unione per la Rinascita del Mezzogiorno, Centro Politico Italiano, Centro Italiano, Unione Democratica "Libertà e Lavoro e Indipendenti per la Difesa Interessi del Mezzogiorno", Partito Liberale Italiano, Partito Laburista Italiano, Partito Repubblicano Socialista, Schieramento Nazionale, Partito Socialista Riformista, Gruppo Politico "Italiani di Sicilia, d'Africa e del Mediterraneo", Movimento Garibaldino Antifascista Partigiani d'Italia, Unione Comunisti Italiani Indipendenti, La Giovine Italia, Partito Progressista Italiano, Partito Repubblicano Autonomista, Confederazione Generale Femminile Italiana del Lavoro, Fronte Democratico Progressista Repubblicano.

<sup>22</sup> Cfr. "Gazzetta Ufficiale", n. 134, 20 giugno 1946.

<sup>23</sup> Secondo la Cassazione per la Repubblica il totale dei voti era di 12.672.767; per la Monarchia era di 10.688.905.

<sup>24</sup> Per questi dati e quelli successivi cfr. *I dati relativi alle elezioni per l'Assemblea Costituente e referendum istituzionale*, in *Il Parlamento italiano*, vol. XIV cit., pp. 80-81.

Uno sguardo sommario ai risultati suddivisi per regioni permette di constatare che De Gasperi aveva azzeccato le previsioni riguardo al suo Trentino. In cima alla lista dei favorevoli alla Repubblica ci fu il Trentino con l'85,02%, poi l'Emilia Romagna con il 77,05%, quindi l'Umbria con il 71,93%, che precedeva di poco la Toscana (71,67%) e le Marche (70,00%). Agli ultimi posti per il consenso alla Repubblica – e quindi per converso il maggior consenso alla Monarchia – vi erano la Calabria (39,58%), la Sardegna (39,25%), la Sicilia (35,24%), la Puglia (32,78%) e infine la Campania con il 23,39% di adesioni alla Repubblica.

Prendendo in considerazione i capoluoghi di provincia si può notare ancora come le tendenze repubblicane più forti si siano registrate nel Nord-Centro. Al primo posto emerge Ravenna con il 91,2%, poi Forlì con l'88,3%; al terzo posto Grosseto con l'80,9%, al quarto Livorno con l'80,5%, al quinto Reggio Emilia con il 79,6%, al sesto Trento con il 79,5% e al settimo Terni con il 78,3%; segue Ancona con il 77,8%. Perugia è al ventitreesimo posto, dopo Bologna, con una percentuale analoga (67,7%). Man mano che nella penisola si scende, diminuisce l'adesione alla Repubblica: all'85° posto Lecce con il 21,0%, poi all'86° Napoli con il 20,1%, all'87° Campobasso con il 18,8%, quindi Catania con il 18,6%, Agrigento con il 17,6%, Palermo con il 15,8% e all'ultimo posto Messina con il 14,6%. Sembrano cifre astratte, ma danno un quadro emblematico: le zone a massiccia maggioranza repubblicana furono quelle dove nelle elezioni amministrative della primavera e nelle politiche del 2-3 giugno prevalente consenso fu dato alle sinistre e dove più forte era stata la tradizione organizzativa del movimento operaio e contadino. C'era anche l'eccezione del Trentino, una regione a netta maggioranza democristiana, che confermava come i democristiani del centro-nord prevalentemente avessero votato per la Repubblica e quelli del sud prevalentemente per la Monarchia.

Si può dunque convenire con Scoppola quando ha scritto che

lo strumento referendario [...] è servito alla difficile saldatura tra l'Italia repubblicana che stava nascendo e l'Italia monarchica, garantendo il consenso popolare al nuovo ordinamento, con il risultato apparentemente paradossale che i due primi presidenti della Repubblica Italiana, De Nicola ed Einaudi, siano stati notoriamente due monarchici e non due repubblicani<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Scoppola, *La repubblica dei partiti* cit., p. 176.

In quel difficile passaggio dalla Monarchia alla Repubblica l'elezione di Enrico De Nicola a capo provvisorio dello Stato, il 28 giugno 1946, fu il risultato di un compromesso. Aurelio Lepre ha ricordato come per tale elezione i socialisti abbiano fatto il nome di Benedetto Croce, non gradito però ai democristiani; come questi ultimi avanzassero la candidatura di Vittorio Emanuele Orlando, respinta dai socialisti, e come rimanesse solo la soluzione De Nicola, vista con favore da Togliatti per l'indipendenza e la dirittura morale dell'uomo. «Tutti e tre i candidati – osserva Lepre – erano monarchici e meridionali e questo serviva indubbiamente a rendere meno difficile il passaggio dalla Monarchia (che aveva ottenuto proprio nel Sud una rilevante affermazione) alla Repubblica»<sup>26</sup>.

### In Umbria grande maggioranza per la Repubblica

Venendo all'Umbria<sup>27</sup>, e in particolare alla provincia di Perugia, mi sembra opportuno sottolineare come il voto del 2 giugno – che pone l'Umbria come terza regione repubblicana – evidenzi in maniera efficace la dissoluzione del consenso al regime fascista, consenso un tempo tanto mitizzato con l'aver indicato Perugia come la capitale della rivoluzione fascista. Il voto del 2 giugno ha rappresentato una rottura con il passato e ha rivelato una matura capacità di confrontarsi con la situazione d'allora, quando ad esempio su "Il socialista", il settimanale della Federazione di Perugia, nel rispetto delle «ragioni dei vinti», si «rendeva omaggio a quegli italiani del sud che, sebbene in numero esiguo, hanno votato per la Repubblica» e si rivolgeva «un pensiero [...] fraterno ai tanti uomini dell'Italia meridionale, che, sebbene poveri, sfruttati, oppressi, hanno votato per la Monarchia, traditi ancora una volta dalla loro ignoranza abilmente sfruttata dai loro oppressori monarchici»<sup>28</sup>. La rottura, che il

<sup>26</sup> Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 75.

<sup>27</sup> Sono da apprezzare molto i servizi dedicati nel 2026 dal "Corriere dell'Umbria" alle elezioni amministrative del 1946, al referendum e alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2-3 giugno 1946. Cfr. "Corriere dell'Umbria", 20 gennaio, 5 e 18 febbraio, 1°, 5, 13, 21 e 31 marzo, 5 e 30 aprile 2026.

<sup>28</sup> F.F. [Francesco Francescaglia], *Considerazioni*, in "Il Socialista", 8 giugno 1946.

voto interpretava, veniva colta efficacemente proprio da tale periodico perugino nel commentare a caldo i risultati del referendum:

Il contributo dato dalla nostra regione alla causa della Repubblica è della massima importanza, ed acquista un valore di grande significato. Questa Umbria che godeva l'immeritata e fosca fama di essere la roccaforte del fascismo, quasi cittadella del più vieto reazionarismo italiano, ha saputo dare invece con evidenza solare la dimostrazione che la sua vera anima è diametralmente opposta a quella maschera che la dittatura monarchico-fascista aveva preteso d'imporle. L'Umbria, che sotto l'oppressione ventennale serbò sempre intatta la fede nella libertà, non poteva che essere profondamente repubblicana». Poi il giornale sottolineava anche il collegamento con la «tradizione del Risorgimento nazionale»<sup>29</sup>.

Anche in Umbria la campagna elettorale fu vivace. A livello del CLN provinciale di Perugia nella primavera del 1945 le polemiche avevano prodotto spaccature, tanto che la DC era giunta alla decisione di ritirare i propri rappresentanti dal Comitato<sup>30</sup>. Oltre alle evidenti differenziazioni ideologiche, le polemiche e il dibattito – che peraltro si mantenne entro i limiti di una ragionevole correttezza – riguardarono senz'altro i problemi del dopoguerra, come pure il ruolo svolto dal movimento partigiano<sup>31</sup>, e naturalmente il problema istituzionale. Anche a Perugia, come in gran parte del Paese<sup>32</sup>, ebbe grande risalto la manifestazione «Per la Costituente e per la Repubblica», indetta da PCI e PSIUP il 14 ottobre 1945, in cui parlarono Carlo Farini (PCI) e Carmine Mancinelli (PSIUP)<sup>33</sup>. Quasi negli stessi giorni al congresso provinciale del PCI la risoluzione votata indicava nell'Assemblea Costituente «l'alto compito assegnatole

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Cfr. «Il popolo dell'Umbria», 1, 14-21 aprile 1945.

<sup>31</sup> Cfr. «Battaglie liberali», 4 febbraio 1946: interessanti puntualizzazioni sull'operato dei liberali nella Brigata Proletaria d'Urto San Faustino.

<sup>32</sup> Cfr. Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia. Dall'unità a oggi*, vol. 12: *Dall'Italia fascista all'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, 1976, Il Sole 24 Ore, Milano 2005 (1<sup>a</sup> ed. 1976), p. 2434.

<sup>33</sup> Il comizio fu concluso con l'approvazione, per acclamazione, di un ordine del giorno in cui si reclamava «la convocazione immediata della Costituente affinché sia data la possibilità al popolo italiano di esprimere liberamente la sua volontà per la costituzione di un regime che risponda alle esigenze delle classi lavoratrici» (*Il popolo di Perugia chiede la Costituente per la Repubblica*, in «Il Socialista», 20 ottobre 1945; cfr. anche *Per la Costituente e per la Repubblica*, ivi, 14 ottobre 1945).

dalla storia di costruire, sulle rovine presenti, un'Italia nuova, popolare, repubblicana, democratica e progressista»<sup>34</sup>. I socialisti perugini, dalle pagine del settimanale della Federazione provinciale, furono pressoché martellanti nel sostenere gli obiettivi della Costituente e della Repubblica, dando risalto ai discorsi in proposito di Nenni<sup>35</sup> e degli altri dirigenti di partito<sup>36</sup> o intervenendo esplicitamente con osservazioni dettate dalle contingenze. In modo efficace si sosteneva: «il socialismo vuole che non esistano più padroni e servi, ma soltanto liberi lavoratori [...] Questo regime non può attuarsi che in una Repubblica [...] Non più re, non più principi, non più troni! La Monarchia deve assolutamente sparire dal nostro paese»<sup>37</sup>. L'abdicazione di Vittorio Emanuele III il 9 maggio 1946 era considerata «un piano preordinato per dare alla Monarchia una speranza di salvezza» e, dopo osservazioni sul comportamento del re tendenti a evidenziare quanto la Monarchia fosse uscita dai sentimenti della gente, si chiosava: «Una dinastia regna soltanto finché riesce ad essere nel cuore del suo popolo. È per questo che i Savoia sono già tutti deposti»<sup>38</sup>.

Le polemiche e il confronto tra i partiti della sinistra e la DC riguardarono soprattutto problemi politici generali e locali, meno il problema istituzionale. Il gruppo dirigente provinciale democristiano era in prevalenza a favore della Repubblica, come traspariva dagli articoli pubblicati su "Il popolo dell'Umbria"<sup>39</sup>. Gaetano Salciarini, che aveva partecipato nell'agosto 1945 al Consiglio nazionale del partito con i segretari pro-

<sup>34</sup> Congresso Provinciale PCI, in "La battaglia", 7 ottobre 1945.

<sup>35</sup> *Epurazione e Costituente. Il discorso del compagno Pietro Nenni*, in "Il Socialista", 7 luglio 1945; *Il discorso di Nenni a Milano. Repubblica, epurazione, socializzazione*, ivi, 28 luglio 1945.

<sup>36</sup> Ampia sintesi del discorso tenuto da Pertini a Perugia il 27 ottobre 1945 (ivi, 3 novembre 1945); integralmente veniva riprodotto quello di Ignazio Silone a Perugia il 30 aprile 1946 (ivi, 11 maggio 1946).

<sup>37</sup> *La Costituente*, in "Il Socialista", 15 aprile 1945. Cfr. inoltre *Maledizione ai Savoia!*, ivi, 15 settembre 1945; *La monarchia trama*, ivi, 22 settembre 1945.

<sup>38</sup> *Abdicazione senza onore*, ivi, 11 maggio 1946.

<sup>39</sup> Tra l'altro la sezione di Assisi della Democrazia Cristiana approvò un ordine del giorno – e fu pubblicato sull'organo del partito – in cui si affermava «la necessità di dare all'Italia una forma di ordinamento repubblicano ispirata ai tradizionali principi cristiani di libertà e di effettiva giustizia sociale, dando mandato al Consiglio della Sezione perché svolga la sua azione in senso nettamente repubblicano» (*La Democrazia Cristiana di Assisi per la repubblica*, in "Il popolo dell'Umbria", 2-8 luglio 1945).

vinciali, in un primo articolo riferiva che la quasi totalità dei partecipanti aveva manifestato esplicitamente l'orientamento a favore della scelta repubblicana<sup>40</sup>; in un successivo intervento sottolineava che tale scelta era un problema di sostanza ai fini della democrazia:

se il potere deve risiedere nelle mani del popolo, come vuole la concezione democratica, è inconcepibile la Monarchia [...] soltanto la Repubblica attua in pieno i principi della democrazia e per conseguenza la soluzione del problema istituzionale non è questione di sola forma, ma è questione di sostanza. Ecco perché noi democratici cristiani, appunto perché democratici, siamo per la Repubblica, contro la Monarchia<sup>41</sup>.

Successivamente, dopo l'agosto 1945, tale orientamento a favore della Repubblica non sembrò essere posto quale obiettivo primario, come facevano i partiti della sinistra. Nel mondo cattolico sulla questione si facevano strada molte titubanze e resistenze, tanto che anche la DC umbra doveva difendersi dalle critiche di ambiguità che le venivano rivolte<sup>42</sup>. D'altra parte il partito, a livello nazionale – come si espresse Attilio Piccioni nella relazione al congresso dell'aprile 1946 – constatando l'eccessiva divisione degli animi sul problema istituzionale, assunse una posizione che tendeva a contenere «entro i giusti limiti» tale divisione con uno sforzo «troppo spesso scambiato, da avversari e da amici, come proposito di conservazione ottusa o come tentativo di eludere le proprie iniziative e responsabilità»<sup>43</sup>. A livello nazionale, dunque, il partito, pur prendendo atto della netta prevalenza dell'orientamento repubblicano nei propri quadri, come era risultato dall'inchiesta interna nelle assemblee pregressuali<sup>44</sup>, e pur riconoscendo che «la soluzione repubblicana aderisce allo spirito delle istituzioni democratiche e rappresentative

<sup>40</sup> Gaetano Salciarini, *Deciso orientamento*, in "Il popolo dell'Umbria", 13-19 agosto 1945.

<sup>41</sup> Id., *Repubblica. Sostanza di democrazia*, ivi, 20-26 agosto 1945.

<sup>42</sup> Cfr. Cesare Sempio, *Alla cosiddetta "Umbria Nuova"*, ivi, 14-21 aprile 1945.

<sup>43</sup> Attilio Piccioni, *Repubblica o monarchia?*, in *Dieci congressi DC 1946-1967*, s.e., Torino [1969], p. 58.

<sup>44</sup> Piccioni riferiva i seguenti dati, provenienti da 86 Comitati provinciali: su 836.812 votanti, 503.085 avevano votato per la soluzione repubblicana, 146.061 per la soluzione monarchica e 187.666 per la posizione di neutralità o cosiddetta "agnostica". Una percentuale del 60% per la Repubblica, del 17% per la Monarchia e del 23% per la posizione agnostica (cfr. ivi, p. 60).

che esso vuole costruire», rimetteva alla coscienza individuale la scelta per il referendum, pronto ad accettare «incondizionatamente e lealmente» il risultato<sup>45</sup>.

Mentre socialisti e comunisti consideravano la scelta repubblicana come premessa e base di partenza della democrazia e della nuova politica per il paese, la DC umbra, non insensibile alle sollecitazioni della gerarchia cattolica e al complesso di sentimenti-aspirazioni provenienti dal proprio prevedibile elettorato, pur registrando tra i suoi dirigenti prevalente orientamento repubblicano, nel periodo di avvicinamento alla data fatidica del 2-3 giugno mise in atto un'impostazione diversa, preferendo affrontare quei temi e argomenti politico-economico-sociali che sarebbero stati al centro delle scelte da fare dopo il voto, piuttosto che dare un'indicazione netta a favore della Repubblica con il rischio di provocare divisioni nel partito e nel proprio elettorato. Era in fondo quanto suggeriva Piccioni al primo congresso DC dell'aprile 1946:

Tra meno di quaranta giorni il problema istituzionale sarà risolto: come potrebbe dunque dividerci? Ma dopo comincerà, forse, il periodo più duro della nostra rinascita. Prepariamoci, applichiamoci ad esso con ardente fede nella nostra verità [...] Non indeboliamo la nostra forza! Solo in rapporto ad essa, ricordiamolo, noi potremo agire e costruire<sup>46</sup>.

Rimanere uniti per rafforzarsi e per avere corrispondente peso nelle scelte politiche del paese: era quanto consigliava la dirigenza nazionale, a partire da De Gasperi, che in Umbria tenne due comizi, a Terni e Perugia.

De Gasperi e Togliatti furono i leader nazionali presenti in Umbria prima del giugno 1946. Togliatti tenne un comizio a Terni il 17 marzo, nell'ambito delle elezioni amministrative. Tale comizio approfondì la rottura tra PCI e DC a Terni per i riferimenti del segretario – i “rimproveri”, come egli stesso li chiamò – al comportamento della Chiesa e del clero nei confronti dei comunisti<sup>47</sup>. Nell'occasione emersero anche rapporti tesi tra Partito Socialista e Partito Comunista, che era il più forte partito a Terni tra i lavoratori. In occasione del comizio di Togliatti i dirigenti

<sup>45</sup> Ivi, p. 63.

<sup>46</sup> Ivi, p. 64.

<sup>47</sup> *Un discorso di Togliatti agli elettori di Terni contro i seminari di discordie*, in “l'Unità”, 19 marzo 1946.

socialisti rifiutarono, nonostante l'invito, un incontro con il segretario del PCI. Quando qualche giorno dopo vi fu il congresso provinciale socialista, alla delegazione comunista, andata a portare il saluto, fu vietato l'ingresso quasi in prossimità della sala. Il tutto ben presto rientrò, tanto che nella Giunta del sindaco Comunardo Morelli, eletta il 18 aprile 1946, vi fu una rappresentanza paritetica tra comunisti e socialisti. Il che, però, fa capire quale fosse il clima politico d'allora.

Invece il rapporto tra la DC e i partiti della sinistra assunse ben presto in Umbria i toni di un confronto serrato, sebbene corretto, che sostanzialmente evidenziava i contrapposti progetti di società. De Gasperi tenne un comizio a Terni, il 22 maggio, molto disturbato da elementi comunisti<sup>48</sup>, e un altro a Perugia, il 26 maggio, molto criticato dalle sinistre.

Il discorso di Perugia fu la rappresentazione fedele di come il partito interpretasse la lotta politica in quel frangente. De Gasperi riproponeva quanto andava dicendo nelle piazze d'Italia ormai dalla primavera, dopo il primo congresso della DC. Egli era consapevole che la collaborazione tripartita a livello governativo non potesse durare a lungo; che la fase ciellenistica e unitaria era andata bene per fare la guerra e vincerla, ma che il metodo della democrazia imponeva la regola della maggioranza, composta da uno o più partiti, e della minoranza per rendere possibile il controllo dell'operato della maggioranza e l'avvicinamento della maggioranza con la minoranza<sup>49</sup>. Come in precedenti discorsi, anche a Perugia De Gasperi sollecitava a riflettere sull'impegno che il popolo doveva assumersi, con una partecipazione attiva e più cosciente, affinché la Costituzione garantisse contenuti pieni di democrazia, libertà, solidarietà e rispondesse alle attese repubblicane delle masse popolari. Ribadiva che la scelta repubblicana fatta dal congresso del partito era «un atto di fiducia verso le masse popolari», perché la DC non voleva opporsi in alcuna maniera «a quella che si presentava come un'aspirazione popolare di rinnovamento»<sup>50</sup>. Ben conscio dell'importanza che l'Assemblea Costituente aveva, De Gasperi sosteneva esser «necessario che nella futura

<sup>48</sup> Cfr. "La Turbina", 1° giugno 1946. Tali militanti comunisti chiedevano al presidente del Consiglio di dichiarare quale sarebbe stato il suo voto al referendum.

<sup>49</sup> Cfr. Alcide De Gasperi, *Le vie della rinascita*, discorso pronunciato a Torino il 24 marzo 1946, ora in Id., *Discorsi politici. 1923-1954*, a cura di Giovanni Allara, Angelo Gatti, Cinque Lune, Roma 1990, vol. II, pp. 279-290.

<sup>50</sup> *Il Presidente del Consiglio ha parlato a Perugia dei grandi problemi di politica interna ed estera del paese*, in "Il popolo dell'Umbria", 23-26 maggio 1946.

assemblea ci sia un forte blocco, un partito il quale sia chiaro su questi problemi e non accetti nessuna deviazione dal criterio di libertà, nessuna deviazione dal criterio di equilibrio fra i diversi poteri, nessuna deviazione dal criterio supremo che il potere esecutivo deve essere indipendente dal potere deliberativo e il potere giudiziario libero e non influenzabile dai poteri politici»<sup>51</sup>. Al centro del suo pensiero c'era la Costituzione e i principi che dovevano presiedere la vita nazionale, principi su cui non sarebbe stato per niente agevole accordarsi con gli altri partiti. Con tale obiettivo puntava ad avere una DC forte, unita, che assommasse «in sé gli elementi costitutivi del progresso sociale ed economico e gli elementi spirituali della tradizione cristiana»<sup>52</sup>. Il comizio perugino di De Gasperi, senz'altro molto atteso, fu apprezzato e condiviso<sup>53</sup> dai democristiani umbri presenti – «l'entusiastica accoglienza della folla», annotava “Il popolo dell'Umbria”<sup>54</sup> – ma non sfuggì a pungenti critiche da sinistra. «Il discorso elettorale del Presidente De Gasperi a Perugia – rilevava “Il Socialista” – è stato, invero, inferiore all'aspettativa, sia per la forma, sia per il contenuto». Non solo. Il foglio socialista desumeva che De Gasperi non fosse «affatto convinto e anzi timoroso delle tesi repubblicane», giungendo alla conclusione che lo statista trentino «non ha voluto affrontare nel suo discorso problemi di carattere seriamente politici e sociali». Chiosava inoltre: «Nessuno avrà potuto comprendere dalle sue

<sup>51</sup> *Ibidem*. Concetti analoghi De Gasperi aveva sviluppato sia in un discorso a Roma l'11 maggio 1946 per l'apertura della campagna per il referendum (cfr. *La Democrazia Cristiana guida nella lotta per le libertà fondamentali*, in “Il popolo”, 12 maggio 1946), sia in un articolo sullo stesso quotidiano democristiano (cfr. *Attacco su due fronti*, *ivi*, 13 maggio 1946).

<sup>52</sup> Si deve ricordare che nell'estate 1945 De Gasperi, per allontanare dalla DC l'immagine della conservazione e della moderazione e per far emergere la caratterizzazione progressista e sociale, aveva coniata quell'altra immagine della DC «partito di centro che si muove verso sinistra» (cfr. *Chiarificazioni*, in “Il popolo”, 2 agosto 1945).

<sup>53</sup> Scriveva nell'articolo di fondo di qualche giorno dopo il dirigente democristiano prof. Giuseppe Angelini: «Il 2 giugno il popolo italiano è chiamato a crearsi le nuove leggi dello Stato e a darsi la forma di governo. Importantissima la seconda, ma a nostro parere molto più importante la prima, nella stessa maniera che la sostanza ha sempre maggiore valore della forma, anche se questa può avere qualche leggera influenza sulla prima» (*Responsabilità*, in “Il popolo dell'Umbria”, 27-29 maggio 1946). Angelini era sulla stessa lunghezza d'onda di De Gasperi.

<sup>54</sup> *L'entusiastica accoglienza della folla*, in “Il popolo dell'Umbria”, 23-26 maggio 1946.

parole l'indirizzo del suo partito. Eppure nessuno meglio di lui era per ciò qualificato. Egli ha voluto essere sfuggente e vi è riuscito assai bene. Ma non tanto da non lasciar comprendere che egli è una coscienza fondamentalmente conservatrice»<sup>55</sup>.

In una competizione così decisiva per le sorti degli italiani non rimase estranea la Chiesa. Anche in Umbria, dopo l'8 settembre 1943, e particolarmente nelle fasi cruciali del passaggio del fronte, molti vescovi ed elementi qualificati tra il clero svolsero un efficace ruolo di soccorso, di sostegno alle popolazioni, organizzando iniziative di aiuto materiale rivolte a chi si trovava in condizioni di estremo bisogno<sup>56</sup>. Infatti, nella fase di dissoluzione del regime fascista, mentre le autorità politiche da esso preposte fuggivano dall'Umbria o si nascondevano, risaltò il ruolo civico<sup>57</sup>, di supplenza, delle autorità religiose e delle istituzioni cattoliche. Dopo la guerra, nella fase di riorganizzazione della vita civile, la Chiesa, oltre che essere istituzione religiosa, riusciva a organizzare, influenzare e mobilitare ingenti energie umane. Così l'Azione Cattolica, allora l'organizzazione più consistente e rappresentativa dei cattolici<sup>58</sup>, nell'ambito di un programma deciso a livello nazionale, si diede a mobilitare per la politica le forze cattoliche e cominciò a promuovere in Umbria varie iniziative, missioni, settimane religioso-sociali con temi specifici: uno di questi, «Verso la Costituente», mirava a far conoscere i principi «che devono essere posti a fondamento della nuova Costituzione»<sup>59</sup>. Inoltre,

<sup>55</sup> *Il discorso di De Gasperi*, in "Il Socialista", 24 maggio 1946. Nel numero successivo furono effettuate altre osservazioni (cfr. *Commenti al discorso del condottiero*, ivi, 28 maggio 1946).

<sup>56</sup> Si rimanda ai seguenti volumi e alla vasta bibliografia in essi contenuta: *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, a cura di Alberto Monticone, Il Mulino, Bologna 1978; *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, a cura di Bruna Bocchini Camaiani, Maria Cristina Giuntella, Il Mulino, Bologna 1997.

<sup>57</sup> Cfr. Luca Olivetti, *Cattolici e Costituente in alcune pubblicazioni e documenti pastorali dei vescovi dell'Umbria*, in *Chiesa e Azione Cattolica alle origini della Costituzione repubblicana*, a cura di Francesco Malgeri, Ernesto Preziosi, Ave, Roma 2005, p. 420.

<sup>58</sup> Durante il fascismo l'Azione Cattolica svolse un'efficace attività formativa di quadri cattolici, che si riversarono nella politica nelle file democristiane.

<sup>59</sup> In una relazione intitolata «Le settimane religioso-sociali», senza data ma sicuramente dell'inizio 1946, citata nel volume di Mario Casella, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, p. 84.

i vescovi delle diocesi umbre, nelle lettere pastorali pubblicate tra 1945 e 1946, affrontavano anche temi connessi con il momento politico: in sintesi si rileva che veniva indicato che «in un'ora decisiva» e di grave responsabilità quale quella del giugno 1946, per ostacolare ogni ipotesi di sovvertimento rivoluzionario<sup>60</sup>, i cattolici non militassero in partiti contrari alla fede e alla morale cristiana; che adempissero al dovere civico del voto, votando in modo che la nuova Costituzione si ispirasse ai principi del cristianesimo<sup>61</sup>; non pochi vescovi mettevano l'accento sulla necessità di avere una Costituzione cristiana<sup>62</sup>; l'arcivescovo di Perugia, monsignor Mario Vianello, riassumeva tutte le preoccupazioni, osservando che sarebbe dipeso dalla futura Costituente «se la religione cattolica apostolica romana sarà ancora mantenuta al suo posto nella costituzione dello Stato»<sup>63</sup>. Tali documenti episcopali si traducevano di fatto in un appoggio alle posizioni della Democrazia Cristiana, mentre ignoravano quelle dell'altro partito a ispirazione cristiana, il Partito Cristiano Sociale di Gerardo Bruni<sup>64</sup>. Inoltre, il 9 maggio 1946, con un documento sottoscritto da tutti i prelati umbri, l'episcopato interveniva con una presa di posizione decisa, ricordando ai cattolici «la proibizione assoluta di aderire in qualsiasi forma a ideologie e partiti dalla S. Sede condannati quali quelli che si ispirano al marxismo o al laicismo di Stato»<sup>65</sup>. A Perugia il comunicato fu letto in tutte le chiese «senza commenti ma con chiarezza» domenica 26 maggio. Era l'inizio di un atteggiamento che la Chiesa italiana avrebbe mantenuto negli anni seguenti nei confronti di chi aderiva al comunismo, con tutte le lacerazioni che sappiamo.

<sup>60</sup> Per tali osservazioni di monsignor Vincenzo Lojali, vescovo di Amelia, cfr. Oliveti, *Cattolici e Costituente* cit., pp. 425-432.

<sup>61</sup> Così monsignor Felice Bonomini, vescovo di Terni e Narni (cfr. *ivi*, pp. 444-446).

<sup>62</sup> Così monsignor Pietro Tagliapietra, arcivescovo di Spoleto, che precisava: «Un Costituzione cristiana però dipenderà in definitiva dai voti che i cattolici deporran- no nelle urne elettorali, dalle quali uscirà la Costituente» (citato *ivi*, p. 455).

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 458.

<sup>64</sup> A Perugia non nascondeva le sue simpatie per i cristiano sociali monsignor Bruno Frattegiani, che poi negli anni cinquanta venne nominato vescovo di Camerino (cfr. Maria Cristina Giuntella, Luciano Tosi, *Mobilizzazione e rinnovamento nell'età di Pio XII*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia*, vol. III: *L'età contemporanea*, a cura di Luciano Tosi, Quattroemme, Perugia 1997, pp. 129, 138).

<sup>65</sup> Cfr. Oliveti, *Cattolici e Costituente* cit., p. 417.

Si è dato molto risalto alla forte affermazione repubblicana in Umbria, il 71,93%, che corrisponde a 298.196 voti, contro i 116.321, pari al 28,06%, andati alla Monarchia. Se si sommano i voti presi per la Costituente nella circoscrizione umbro-sabina da comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, cristiano sociali e azionisti si va oltre l'88%. Si rileva che circa un 17% di coloro che hanno votato per questi partiti, si può presumere in gran parte democristiani, è slittato verso la Monarchia. Quindi si comprende il clima acceso, le diffidenze, ma anche l'euforia per «l'alba repubblicana», per «il sogno dei nostri padri»<sup>66</sup> che si realizzava, come scriveva il socialista Averardo Montesperelli.

In Umbria, dunque, ci fu una forte affermazione repubblicana, concentrata ancora di più nelle zone dell'Eugubino, dell'Alta Valle del Tevere, nello Spoletino e nel Ternano. La Monarchia ebbe la prevalenza solo nella Valnerina. I dati suddivisi per zone furono quelli riportati nella tabella 1.

Tabella 1. Esito del Referendum Repubblica-Monarchia nelle zone dell'Umbria

Comprensorio	(valori percentuali)	
	Repubblica	Monarchia
Eugubino	81,6	18,4
Alta Valle del Tevere	79,0	21,0
Spoletino	76,0	24,0
Conca del Trasimeno	73,9	26,1
Ternano	72,4	27,6
Tuderte	72,3	27,7
Folignate	71,7	28,3
Perugino	68,6	31,4
Assisano	66,0	34,0
Valnerina	44,6	55,4

<sup>66</sup> Averardo Montesperelli, *Alba repubblicana*, in "Il Socialista", 8 giugno 1946. «Quello che fu il sogno dei nostri padri si realizza oggi, dopo un secolo di lotte, di delusioni, di sacrifici, di sconfitte, che non valsero a fiaccare la fede, a offuscare la speranza. La scuola mazziniana, alla quale ogni spirito italiano attinse alimento, ci educò al principio che il sacrificio non è mai sterile, e che "il più bel tipo è quello dell'uomo che di mezzo a rovine, annuncia una parola d'avvenire". [...] Sorge la Repubblica, dopo l'interruzione monarchica, il Risorgimento del popolo italiano riprende il suo passo, travolgendo le rovine d'un mondo che era già da tempo destinato a sparire. [...] Salutiamo intanto questa luminosa alba repubblicana, che ha il colore del sacrificio dei fratelli che per essa morirono, e della speranza di noi che sopravviveremo per raccogliere da essi l'eredità del dovere».

A Perugia città la Repubblica ottenne 34.455 voti, pari al 67,68%, mentre la Monarchia ne ebbe 16.449, pari al 32,32%. Nella provincia i voti per la Repubblica furono 215.336, pari al 71,74%, e quelli per la Monarchia furono 84.785, pari al 28,26%. Le percentuali più alte di adesione alla Repubblica si registrarono a Pietralunga, Montone, Gubbio, Fossato di Vico, Spello, Umbertide, Scheggia e Pascelupo, Costacciaro, San Giustino, Castel Ritaldi, Citerna, con una percentuale superiore all'80%.

Altro dato importante, caratterizzante tutta la provincia, è la una netta affermazione repubblicana in 53 comuni su 58, cioè tranne che a Monteleone di Spoleto, Sellano, Preci, Cascia e Norcia. I dati percentuali di voto di adesione alla Repubblica e alla Monarchia furono quelli riportati nella tabella 2.

I dati della tabella 2 sono illuminanti per far concludere che la popolazione della provincia di Perugia, e dell'Umbria in generale, nella data storica del 2-3 giugno 1946 ha saputo dare il suo contributo alla scelta repubblicana, per quella Repubblica che Giuseppe Mazzini con parole semplici ma sapienti indicava come «l'unica forma legittima e logica di Governo».

La data del 2-3 giugno 1946 fu importante per l'Italia anche perché fu eletta l'Assemblea Costituente. Non mi sembra che abbia avuto qualche attenzione da parte della storiografia il numero rilevante di liste presenti nella competizione. Questa presenza affollata di liste e simboli, dopo i tanti anni di dittatura, può essere spiegata con il desiderio di gustare in pieno la ritrovata libertà e il confronto democratico. Ovviamente non tutte le liste prefiguravano partiti con fisionomia chiara e percepita. Accanto ai partiti, rinati o ricostituiti *ex novo* tra 1942 e 1943, che svolsero un ruolo importante dopo il settembre 1943, supplendo al vuoto delle istituzioni statali, lo stato di confusione del dopoguerra aveva prodotto anche molteplici aspirazioni, facendo proliferare liste e apparati. Altre liste furono frutto di esigenze strategico-organizzative. Ad esempio, in Val d'Aosta socialisti, comunisti, azionisti e repubblicani preferirono presentarsi in una lista comune denominata "Fronte democratico progressista e repubblicano".

Di fronte a un'offerta tanto ampia di liste, il popolo dette prova di una matura capacità di discernere i progetti politici più validi da quelli meno consistenti. Infatti, delle 51 liste presentate, solo le 11 collegate con il Collegio unico nazionale (CUN) e altre 4 ottennero la rappresentanza,



*Contrassegni delle liste.*

*Sotto il contrassegno è indicato il nome della lista e i numeri dei Collegi elettorali in cui è presentata.*

*L'elenco delle liste è alla nota 21*

Segue CONTRASSEGNI DELLE LISTE NON COLLEGATE COL COLLEGIO UNICO NAZIONALE



INDIPENDENTI  
XXVII



UNIONE COMBATTENTI, REDUCI,  
PARTIGIANI E FAMIGLIE PRISIGNIERI  
XXV



PARTITO DI ONORE NAZIONALE  
XII, XXIII, XXIV



GRUPPO  
COMBATTENTI E INDIPENDENTI  
XXIV



PARTITO PATRIOTICO MONARCHICO  
PIONOVATORE  
XXIII



LEGA SARDA  
XXXI



PARTITO INDIPENDENTE  
SICILIANO DEL LAVORO  
XXIX



UNIONE NAZIONALE  
SINISTRATI DI GUERRA  
III, XX, XXII, XXIII  
+ XXV



COMBETTENTI BESCHI  
E PARTIGIANI  
XXVIII



MOVIMENTO  
LAVORATORI INDIPENDENTE  
XXIII + XXX



LEGA FASCISTA ITALIANO  
XX + XXX



INDIPENDENTI SICILIANI  
DI SINISTRA  
XXIX



UNIONE PER LA RINASCITA  
DEL MEZZOGIORNO  
XXIII



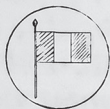
CENTRO POLITICO ITALIANO  
XX



CENTRO ITALIANO  
XXIII



UNIONE DEMOCRATICA  
LIBERTE E LAVORO E INDIPENDENTI  
PER LA DOPPIA  
INTERESSE DEL MEZZOGIORNO  
XXIII



PARTITO LIBERALE ITALIANO  
X



Partito Laburista Italiano  
PARTITO LABBISTO ITALIANO  
XXVIII



PARTITO REPUBBLICANO SOCIALISTA  
XX



SCHIERAMENTO NAZIONALE  
IV



PARTITO SOCIALISTA RIFORMISTA  
XX



GRUPPO POLITICA  
"ITALIANI IN SICILIA, D'AFRICA  
E DEL MEDITERRANEO",  
XX



PATRIA E RICOSTRUZIONE  
NAZIONALE  
MOVIMENTO  
GARIBOLDI ANTI-FASCISTA  
PARTIGIANI D'ITALIA  
XXIII



UNIONE  
COMUNISTI ITALIANI  
INDIPENDENTI  
XXVII



LA GIOVINE ITALIA  
LA GIOVINE ITALIA  
XX



PARTITO PROGRESSISTA ITALIANO  
XX



PARTITO REPUBBLICANO  
AUTONMISTA  
XXIII



CONFEDERAZIONE  
GENERALE FEMMINILE ITALIANA  
DEL LAVORO  
XX



FRONTE DEMOCRATICO  
PROGRESSISTA REPUBBLICANE  
XXXII

Tabella 2. Esito del Referendum Repubblica-Monarchia nei comuni dell'Umbria

*(valori percentuali)*

<b>Comune</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Monarchia</b>
Assisi	67,13	32,87
Bastia Umbra	63,13	36,87
Bettona	70,00	30,00
Bevagna	74,14	25,86
Campello sul Clitunno	56,51	43,49
Cannara	63,92	36,08
Cascia	40,87	59,13
Castel Ritaldi	80,18	19,82
Castiglione del Lago	74,00	26,00
Cerreto di Spoleto	58,22	41,78
Citerna	80,12	19,88
Città della Pieve	79,29	20,71
Città di Castello	76,31	23,69
Collazzone	61,37	38,63
Corciano	64,02	35,98
Costacciaro	80,86	19,14
Deruta	64,93	35,07
Foligno	73,47	26,53
Fossato di Vico	83,55	16,45
Frattra Todina	73,85	26,15
Giano dell'Umbria	79,31	20,69
Gualdo Cattaneo	58,41	41,59
Gualdo Tadino	75,84	24,16
Gubbio	83,74	16,26
Lisciano Niccone	70,47	29,53
Magione	69,88	30,12
Marsciano	73,20	26,80
Massa Martana	64,25	35,75
Monte Castello di Vibio	74,09	25,91
Monte Santa Maria Tiberina	68,23	31,77
Montefalco	72,80	27,20
Monteleone di Spoleto	46,20	53,80
Montone	84,78	15,22
Nocera Umbra	56,07	43,93
Norcia	36,65	63,35
Paciano	74,94	25,06
Panicale	77,49	22,51
Passignano sul Trasimeno	69,35	30,65
Perugia	67,68	32,32
Piegaro	70,52	29,48
Pietralunga	85,73	14,27

*(segue)*

segue Tabella 2. Esito del Referendum Repubblica-Monarchia nei comuni dell'Umbria

Poggiodomo	53,11	46,89
<b>Comune</b>	<b>Repubblica</b>	<b>Monarchia</b>
Preci	43,00	57,00
San Giustino	80,31	19,69
Sant'Anatolia di Narco	62,63	37,37
Scheggia e Pascelupo	81,44	18,56
Scheggino	61,65	38,35
Sellano	43,52	56,48
Sigillo	79,42	20,58
Spello	82,40	17,60
Spoletto	78,88	21,12
Todi	72,06	27,94
Torgiano	76,07	23,93
Trevi	65,79	34,21
Tuoro sul Trasimeno	62,28	37,72
Umbertide	81,60	18,40
Valfabbrica	74,97	25,03
Vallo di Nera	66,19	33,81

mentre ben 36 non ebbero alcun eletto. I maggiori consensi andarono a quelli che si suole indicare come partiti di massa: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista (allora denominato PSIUP) e il Partito Comunista, che complessivamente riportarono il 74,9% dei voti. A suo tempo Paolo Farneti osservò che «i partiti più grandi e più forti erano quelli che corrispondevano alle più importanti e più radicate tradizioni politiche, quella cattolica e quella socialista, entrambe non integrate finora nello Stato, né durante l'epoca liberale, né negli anni che precedono il fascismo, né tantomeno durante il fascismo»<sup>67</sup>.

L'affluenza alle urne fu alta. Sfiò il 90%. Fu dell'89,1%. Si tenga conto che la fase di preparazione della normativa elettorale, nella primavera del 1946, fu accompagnata dalla polemica se rendere obbligatorio o no il voto, nel timore che la desuetudine da libere elezioni avesse potuto far disertare gli elettori, specialmente quelli nuovi. Tutto ciò indusse il

<sup>67</sup> Paolo Farneti, *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, Il Mulino, Bologna 1983, p. 29.

legislatore a dichiarare, nell'articolo 1 del decreto n. 74 del 10 marzo 1946, che «il voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese in un momento decisivo della vita nazionale». Non essendo prevista una sanzione per chi non avesse votato, la dichiarazione veniva ad avere una mera funzione persuasiva.

I risultati sono abbastanza noti (tab. 3).

Tabella 3. Esito elezioni per Assemblea l'Costituente in Italia

<b>Partiti</b>	<b>Voti</b> (v.a.)	<b>Voti</b> (%)	<b>Deputati</b> (v.a.)
Democrazia Cristiana	8.080.664	35,2	207
Partito Socialista di Unità Proletaria	4.758.129	20,7	115
Partito Comunista Italiano	4.356.686	19,0	104
Unione Democratica Nazionale	1.560.638	6,8	41
L'Uomo Qualunque	1.211.956	5,3	30
Partito Repubblicano Italiano	1.003.007	4,4	23
Blocco Nazionale della Libertà	637.328	2,8	16
Partito d'Azione	334.748	1,4	7
Concentrazione Democratica Repubblicana	97.690	0,4	2
Movimento Unionista Italiano	71.021	0,3	1
Partito Cristiano Sociale	51.088	0,2	1
Movimento per l'Indipendenza della Sicilia	171.201	0,7	4
Partito Sardo d'Azione	78.554	0,3	2
Partito dei Contadini d'Italia	102.393	0,5	1
Partito Democratico del Lavoro	40.633	0,2	1

Si votò con il metodo proporzionale e con il quoziente corretto, che attenuò gli effetti del peso dei partiti dominanti. Se si fosse votato con il sistema proporzionale adottato nel 1919 e nel 1921 avrebbero avuto più seggi i partiti maggiori, a scapito delle liste con minori voti, e non avrebbero avuto rappresentanti il Partito d'Azione, la Concentrazione Democratica Repubblicana, il Movimento Unionista Italiano e il Partito Cristiano Sociale<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> Con il vecchio sistema proporzionale la DC avrebbe ottenuto altri 18 seggi, altri 3 ne avrebbe avuti il Partito Socialista e altri 6 il Partito Comunista; il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia e il Partito Democratico del Lavoro ne avrebbero

In Umbria le province di Perugia e Terni furono accorpate con quella di Rieti e costituirono il XIX Collegio elettorale, noto come collegio elettorale umbro-sabino, con diritto di eleggere 12 rappresentanti. L'affluenza in Umbria fu superiore a quella nazionale: in provincia di Perugia fu del 91,1% e in quella di Terni del 91,5%. A livello di collegio il partito più votato risultò la DC, in virtù della notevole affermazione conseguita nel Reatino: seguivano PCI e PSIUP. Nelle province di Perugia e Terni il primo partito fu il PCI (rispettivamente con il 27,54% e il 29,04%), seguito da DC (rispettivamente con il 26,7% e il 22,7%) e PSIUP (rispettivamente con il 24,35% e il 18,6%). Una notevole affermazione conseguì anche il Partito Repubblicano (rispettivamente con il 9,4% e il 16,7%), tanto che riuscì a eleggere un rappresentante.

Dei 12 deputati previsti per il collegio furono eletti solo 9, ma tramite i resti del CUN entrò alla Costituente un decimo deputato. Per la Dc risultarono eletti Mario Cingolani, Giuseppe Ermini e Maria Federici (successivamente tramite il CUN entrò Ivo Coccia); per il PCI Carlo Farini, Armando Fedeli ed Elettra Pollastrini; per il PSIUP Tito Oro Nobili e Walter Binni; per il Partito Repubblicano Ettore Santi. Le altre liste poterono concorrere – con il gioco dei resti, o meglio dei voti residuati – a determinare quali rappresentanti eleggere nel CUN<sup>69</sup>.

Il 2 e 3 giugno di ottanta anni fa, quando ancora le ferite della guerra erano aperte e stavano esplodendo le contrapposizioni ideologiche, con la scelta repubblicana e con l'elezione della Costituente si avviò un decisivo processo costituzionale, che rinnovò il Paese con la partecipazione responsabile delle forze politiche, che erano il perno del sistema politico italiano.

avuti 1 in più. Invece, avrebbero perso 3 seggi l'Unione Democratica Nazionale, 5 l'Uomo Qualunque, 7 il Partito Repubblicano e 3 il Blocco Nazionale della Libertà, mentre sarebbero scomparsi i mandati assegnati in base al Collegio Unico nazionale al Partito d'Azione, alla Concentrazione Democratica Repubblicana, al Movimento Unionista Italiano, al Partito Cristiano Sociale (cfr. Istituto Centrale di Statistica, Ministero dell'Interno, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale (2 giugno 1946)*, Roma 1948, p. LIII).

<sup>69</sup> Per un'analisi dei risultati elettorali in Umbria, nonché per una breve biografia dei costituenti eletti nella regione o ivi nati ma eletti in altri Collegi elettorali, cfr. Maria Selina Ametrano, Arnaldo Perrino, *Costituenti dall'Umbria. Un contributo alla nascita della democrazia*, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2008.

Togliatti, parlando a Terni nel già citato comizio del 17 marzo 1946, sollecitò un'ampia collaborazione. Disse:

Permettetemi di rivolgere ancora una critica, non più ad una organizzazione come quella della Chiesa, ma ad un partito, la Democrazia Cristiana, che si presenta competitore nostro nella lotta elettorale per il Comune e che lo sarà anche nella lotta per l'Assemblea Costituente. Nel corso della lotta clandestina, sia prima che dopo l'invasione tedesca, abbiamo cercato il contatto coi giovani, con gli intellettuali e con i lavoratori della Democrazia Cristiana, abbiamo teso loro la mano ed abbiamo detto loro che avevamo un nemico comune, il fascismo, e che occorreva unirci per combattere questo nemico. In quell'epoca i nostri operai chiamarono nelle unità partigiane da loro costituite i lavoratori cattolici: abbiamo chiamato anche i sacerdoti nelle nostre unità e con loro abbiamo lavorato, con loro abbiamo sofferto e combattuto e non vi è stato, allora, nessun disaccordo tra noi e loro. Perché dunque dovrebbero sorgere oggi questi disaccordi? Perché non potrebbero tutti i lavoratori di qualsiasi tendenza unirsi sulla base di un programma di rinnovamento vero, profondo, radicale del nostro paese, per fondare veramente in Italia un regime nuovo di libertà e di giustizia per tutto il popolo?<sup>70</sup>.

Come ricordato, la risposta di De Gasperi avvenne, nella settimana successiva, in un discorso pronunciato a Torino il 24 marzo:

Io mi sono meravigliato che un uomo così acuto, così ragionevole, così responsabile, come il mio amico Togliatti, abbia fatto appello alla solita teoria unitaria. Perché la Democrazia Cristiana non ha accettato di mettersi d'accordo con tutti gli altri partiti? Perché allora non occorre fare le elezioni, non occorre misurarsi. La teoria unitaria [...] va bene quando si tratti di un'azione comune per fare la guerra, per vincere la guerra, o perderla, concentrarsi per la ricostruzione. Ad ogni modo essa può sempre servire quando si tratti di unità d'azione. Può essere che domani nel Governo dello Stato, nella costruzione stessa della costituzione nuova, ci sia un elemento di unità necessario per superare difficoltà con altri partiti [...] Oggi bisogna che ciascuno prenda la sua bandiera e si batta per questa perché questo è il metodo della democrazia. È possibile d'altro canto pensare alla costituzione, alla nuova costituzione, non affrontando in pubblico dibattito, con la responsabilità dei propri partiti, il problema fondamentale della costituzione? È possibile che noi non abbiamo una tesi e che ogni partito non abbia una propria tesi circa la libertà politica, circa i rapporti tra Stato e Chiesa, circa la scuola e l'insegnamento, circa il diritto patrimoniale e familiare, che non abbia un concetto proprio sulla funzione della

<sup>70</sup> *Un discorso di Togliatti agli elettori di Terni, cit.*

proprietà? È possibile che i partiti non abbiano questi concetti, non solo derivati da elementi sperimentali, ma derivati anche dalle dottrine cui si ispirano? È possibile pensare che un partito possa astenersi da tutto ciò, possa limitarsi ad un programma minimo; parlare solo di democrazia progressiva lasciando ritenere e interpretare ciascuno che cosa in quell'aggettivo sia contenuto? Ciò non è possibile<sup>71</sup>.

Poi l'Assemblea Costituente offrì l'occasione e il terreno di un confronto sereno e responsabile fra culture e forze politiche differenti per l'elaborazione del documento che avrebbe presieduto all'organizzazione della società italiana. Fu un processo di collaborazione costituzionale, in cui tutte le forze politiche si sentirono garantite con reciprocità, ben sapendo che iniziava un percorso «di esclusione e di inclusione, per cui una parte politica è esclusa dal Governo, ma inclusa nel processo di redazione e poi di attuazione della Costituzione»<sup>72</sup>. Quel processo di collaborazione nei termini di inclusione-esclusione è il sale della democrazia e può dare ancora abbondanti frutti.

<sup>71</sup> De Gasperi, *Discorsi politici 1923-1954* cit., p. 284.

<sup>72</sup> Francesco Bonini, *Le tre date*, in "La voce", 28 aprile 2006.

# Il referendum Repubblica-Monarchia e le elezioni per l'Assemblea Costituente in provincia di Perugia (2-3 giugno 1946)

GIANCARLO PELLEGRINI *Università degli Studi di Perugia*

## Abstract

Il saggio è in invito a riandare alle vicende del 2-3 giugno 1946, quando il popolo italiano, scegliendo la Repubblica ed eleggendo l'Assemblea Costituente, pose le premesse per la rinascita dell'Italia libera e democratica. Ripercorre come si arrivò all'idea di affidare agli elettori la scelta istituzionale tramite referendum: poi l'orientamento repubblicano prevalse al centro-nord e quello monarchico al centro-sud. In Umbria, dove l'affluenza superò il 91%, prevalse grandemente la scelta repubblicana e, per la Costituente, forte fu l'affermazione dei grandi partiti di massa: PCI, DC e PSIUP.

*The essay is an invitation to recall the events of 2-3 June 1946, when the Italian people, choosing the Republic and Constituent Assembly, laid the way towards the recovery of the Liberty and Democracy in Italy. The essay goes on dealing how it was determined to entrust to the voters the institutional choice by referendum; then the republican trend prevailed in the Centre-North Italy and that monarchic in Centre-South Italy. In Umbria, where the crowd went beyond 91%, the republican choice prevailed greatly and, regard to Constituent Assembly, there was a strong success of the big mass parties as PCI, DC and PSIUP.*

## Parole chiave

Referendum istituzionale, Assemblea Costituente, Provincia di Perugia, Partiti di massa.

## Keywords

*Institutional referendum, Constituent Assembly, Province of Perugia, Mass parties.*

L'ISTITUTO

# L'attività dell'ISUC

Gennaio-maggio 2026

## IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 22 gennaio, 10 aprile e 14 maggio 2026.

### I convegni

Tra il gennaio e il giugno 2026 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

#### **Lo sterminio nazista tra storia e memoria**

*L'iniziativa si è tenuta con il patrocinio del Comune di Perugia il 3 gennaio 2026 presso la Sala della Vaccara di Palazzo dei Priori, sede del Comune.*

*I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) cui hanno fatto seguito la proiezione di documentari sulla liberazione dei campi di prigionia e sterminio (30') nonché gli interventi di: Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia) Carlo Carli (già parlamentare Commissione Stragi nazi-fasciste).*

#### **Le foibe e l'esodo: far rivivere il ricordo**

*L'iniziativa, svolta in collaborazione con la Sezione di Perugia del Comitato 10 Febbraio, la Consulta Provinciale degli Studenti Perugia,*

e l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, si è tenuta il 16 febbraio 2026 presso la Sala dei Notari di Palazzo dei Priori, sede del Comune.

I lavori sono iniziati con i saluti della sindaca Vittoria Ferdinandi, del vicesindaco Marco Pierini, di Raffaella Rinaldi (Comitato 10 Febbraio), Alessandro Di Micco (Consulta Provinciale degli Studenti Perugia) e Costanza Bondi (CTS ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Franco Papetti (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo), Roberto Biselli (Teatro di Sacco), Giovanni Stelli (Società di Studi Fiumani) e Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC).

### **Abbigliamento e tessile in Umbria nel dopoguerra: dall'autoconsumo al mercato globale**

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 17 aprile 2026 presso l'Istituto Italiano Design.

I lavori, coordinati da Vincenzo Silvestrelli (Presidente Eticamente), sono iniziati con i saluti di Anna Maria Russo (Presidente Istituto Italiano del Design), Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) e Francesco De Rebotti (Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Umbria), hanno visto le relazioni di: Alfredo Mattioli (Istituto Italiano di Design) Una vita nella moda in Umbria e altrove e Vinicio Bottacchiari (già direttore di Sviluppumbria) L'azienda in famiglia: i terzisti in Umbria, cui sono seguite le testimonianze di Sandrina Maggioli (Docente di Tecnologie del prodotto moda) La città dell'angora, Maria Luciana Buseghin (Antropologa e saggista) L'artigianato artistico tra tessile e moda, Ivo Banella (già segretario CGIL del settore abbigliamento) Il sindacato e la piccola impresa, Francesco Ferroni (ex dirigente CISL Tessile) Umberto Ginocchietti, un imprenditore e un visionario, Faliero Chiappini (ex Segretario CISL) La Spagnoli nell'archivio CISL.

### **Lessico e tradizione della Repubblica Italiana**

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 24 aprile 2026 presso la Sala del Consiglio della Provincia della Provincia in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia) La Repubblica immaginata, Valerio Marinelli (Università di Perugia) La Repubblica in azione,

*Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia), curatore del volume Lessico per la Repubblica dal Risorgimento all'integrazione europea.*

### **Le leggi elettorali nella storia d'Italia tra rappresentanza e governabilità**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 24 aprile 2026 presso la Sala del Consiglio della Provincia della Provincia in occasione dell'ottantesimo anniversario della Repubblica Italiana.*

*Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), i lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), hanno visto gli interventi di: Carmine Pinto (Università di Salerno) Il maggioritario nell'età liberale, Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) Il proporzionale nella Repubblica dei partiti e Stefano Ceccanti (Sapienza Università di Roma) Leggi elettorali e sistema politico nella storia d'Italia.*

### **La Consulta Nazionale tra guerra e ricostruzione (aprile 1945 - giugno 1946)**

*L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 28 maggio 2026 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.*

*Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Costanza Bondi (CTS ISUC) ha coordinato gli interventi di Enrico Landoni (Università eCampus) La composizione politica e sociale della Consulta Nazionale e di Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli) Il governo Parri tra Resistenza e Alleati.*

## **I patrocini**

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- all'Associazione Amici della Lirica di Perugia APS per la pubblicazione del volume *Andare all'Opera. Storia dell'Associazione Amici della Lirica di Perugia 2014-2024*;
- all'Associazione Eticamente per il convegno "Marsciano e l'opera di Francesco Satolli nel pontificato di Leone XIII" (Marsciano, 20 marzo 2026);
- all'Università degli Studi di Perugia per il convegno "Eugenio Faina (1846-1926). Proprietario, agronomo, studioso e politico" (Perugia 26 marzo 2026);
- all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri per l'incontro con le scuole e il corso di formazione "Non solo Colfiorito. L'atlante dei campi fascisti per i prigionieri di guerra e i 'benemeriti' tra l'Umbria e le Marche" (Foligno, Colfiorito, Servigliano, 27 marzo 2026);
- a Luciano Taborchi per il volume *Dalla Russia con amore. L'Italia e la Seconda guerra mondiale, nei carteggi della campagna di Russia e degli internati nei lager nazisti*;
- al Gruppo Corriere-Corriere dell'Umbria per il convegno "L'Umbria della Repubblica, l'Italia della Repubblica 1946-2026. Storia Valori Futuro" (Perugia, 29 maggio 2026).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- all'Associazione Porta Santa Susanna per il ciclo di conferenze sulla storia della città di Perugia e dell'Umbria dagli eventi risorgimentali alla Seconda guerra mondiale;
- all'Associazione Pro Ruscio APS per il progetto "Ruscio, Miniera di Memoria";
- al Comune di Bevagna per l'organizzazione della presentazione del volume *Bevagna e il Risorgimento*, di Marta Gaburri e Annarita Falsacappa, Postfazione di Fabio Bettoni (Il Formichiere, Foligno 2026).

## Le ricerche

Nella seduta del 10 aprile 2026 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Silvia De Santis, *Lotte contadine in Umbria da inizio novecento e le loro rivendicazioni*;

alla Famiglia dei Santantoniari, *La grande guerra. Gubbio, i suoi soldati, la sua devozione al patrono, la sua festa*;

al dott. Pierpaolo Pieroni, *I movimenti studenteschi: politica e cultura nelle giovani generazioni tra la fine degli anni '70 e i primi anni del XXI secolo. Paolo Vinti*;

al dott. Gianluca Gerli, *Gli istituti umbri per la ricerca economico-sociale, 1955-2025*;

al dott. Massimiliano Gagliano, *La SAI Ambrosini di Passignano sul Trasimeno dal 1946 al 1970*.

## Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

### Presentazione

parte prima  
**L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)**

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)  
*Alberto Stramaccioni*

Legge regionale 29 aprile 1974,  
n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia  
dell'Umbria dal Risorgimento  
alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982,  
n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995,  
n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia  
dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

## **TESTIMONIANZE**

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

## **LE INIZIATIVE**

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

## **LE RISORSE**

## **APPARATI**

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 374 pp.

## INDICE

*Presentazione*

### RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica *Gianluca Gerli*  
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura *Marcello Marcellini*  
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” *Sergio Bellezza*  
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria *Giorgio Cardoni*  
Eugenio Duprè Theseider *Arturo Maria Maiorca*

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) *Mauro Bernacchi*

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia. “Come si riqualifica l’area ex SAI” *Alba Cavicchi*

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio *Melania Bolletta*

### DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni ’70 e ’80. Intervista a Paolo Brutti *Tiziano Bertini*

La mia CISL tra proposta e protesta. Intervista a Claudio Ricciarelli *Vincenzo Silvestrelli*

La DC tra governo e opposizione. Intervista a Pierluigi Castellani *Daris Giancarlini*

La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) *Alberto Stramaccioni*

## L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

## CONVEGNI

### **La storia del tabacco in Umbria**

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino *Cristina Saccia*

### **L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 *Angelo Bitti*

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta  
*Gianpaolo Romanato*

### **Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano**

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco *Euro Puletti*

Carbonai a Pomonte *Gianni della Botte*

### **Donne e Resistenza in Italia e in Umbria**

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria *Giulia Cioci*

### **PAROLE SANTE. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)**

In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859) *Mario Tosti*

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882) *Andrea Possieri*

La Chiesa contro il fascismo. Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) *Leonardo Varasano*

La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963) *Giancarlo Pellegrini*

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

# Organi istituzionali

## Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)  
Costanza Bondi  
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken  
Alba Cavicchi  
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

## Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)  
Francesco Lubello  
Paolo Carboni

## Assemblea dei soci

5 soci istituzionali  
14 soci ordinari

## Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

## INDICE

L'Umbria pontificia tra "distrettuazione pattizia" e riforme consalviane

Luigi Pianciani, un repubblicano che scelse la Monarchia

Attraversare la scienza. Giuseppe Bellucci tra Otto e Novecento

1889. Terni in rivolta per la Rivoluzione Francese

Gli schedari della "Bell'Epoca" di Uguccione Ranieri Bourbon di Sorbello

Vite di un rivoluzionario: Leonida Mastrodicasa

Guerra, Resistenza e Liberazione. L'arrivo degli Alleati nel Folignate

(giugno 1944)

Vivere nella transizione: Alleati e civili nella provincia di Perugia

(1944-1945)

Il referendum Repubblica-Monarchia in provincia di Perugia

(2-3 giugno 1946)

## DOCUMENTI PER LA STORIA

### L'ISTITUTO

### LECTIO MAGISTRALIS DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

#### **Le mille Italie**

### CONVEGNI

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1848-1849

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

#### *in copertina*

Medaglia commemorativa, conferita ad Augusto Fratini per la partecipazione alle "Guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia", con due fascette metalliche delle campagne 1848 e 1860-1861 avvolte su nastro tricolore, e inciso il volto del re Vittorio Emanuele II.

(Domenico Cialfi, Elisabetta David (a cura di), *Finestra sul Risorgimento. Terni 1859-1961*, Catalogo della mostra, Edizioni Thyrsus, Terni 2011, p. 42, cimelio n. 36)